

FAMIGLIA, welfare e immigrazione nel dibattito della campagna elettorale

Scuola di Cittadinanza e Partecipazione – Diocesi di Pavia

13 febbraio 2018

Lucia Fronza Crepez

Come appare chiaro dalla presentazione io non sono un docente universitario. Vengo a parlare di famiglia e in particolare di politica familiare prima di tutto da appassionata e poi come persona che ha attraversato la politica, abitandola, e potendola studiare, da tanti fronti diversi: da cittadina, da parlamentare, da studente di un Master in Dottrina Sociale della Chiesa presso la Pontificia Università Lateranense, da presidente del Mppu, sezione di politica internazionale (non partitica) del Movimento dei Focolari e **adesso** da formatrice in una scuola di politica a Trento, vicina alla diocesi, che si occupa in particolare di pratiche partecipative, di democrazia deliberativa. In quanto alla famiglia, sono sposata, madre di 6 figli e nonna di 7 nipoti...

Sono molto contenta dell'invito che mi è stato fatto nel collaborare ad una scuola di cittadinanza attiva, via principale e imprescindibile, oggi, per riscattare la politica. Spesso il nostro impegno nella comunità ecclesiale "non si riflette nella penetrazione dei valori cristiani nel mondo sociale, politico ed economico" (EG 102), allora si tratta di passare dall'amore interpersonale all'amore sociale. Come? Facendosi carico del destino della propria comunità civica di appartenenza senza perdere le caratteristiche dell'amore interpersonale, tipico della comunità cristiana, suscitando reciprocità con la dimensione del "cuore" (con la fantasia), delle "forze" (con la concretezza dell'azione), della "mente" (con la coscienza di una cultura che può innovare dal profondo).

Ma in aggiunta c'è anche un'altra ragione personale: sono felice di poter conoscere il professor Campiglio di persona. Che entusiasmo aveva suscitato in me la sua proposta nel 2004: la politica in Italia ignora la famiglia, perché la famiglia non ha peso elettorale, quindi diamole peso, ogni figlio minore un voto in più da spendere da parte dei genitori...

Quale miglior introduzione per giustificare la scelta di mettere la famiglia come uno dei tre argomenti da proporre ai politici per poterli giudicare e poter quindi spendere il più intelligentemente e consapevolmente il nostro voto.

Perché occuparsi di famiglia, quindi?

La lettera apostolica AMORIS LETITIA, splendido documento scritto per e con le famiglie, mi pare ci dia sapienzialmente tre motivazioni.

La prima motivazione: la famiglia icona della trinità:

La lettera di Papa Francesco custodisce un'analogia che si ripete più volte e che rappresenta, a mio parere, la principale sfida per tutti noi: "il Dio Trinità è comunione d'amore e la famiglia [con le sue relazioni feconde] è il suo riflesso vivente." (AL11) È una rappresentazione che ci consegna la vera dignità del nucleo familiare. Spetta a noi il dovere di indagarla, di "abitarla", per riverberarla attorno a noi.

L'Amore, l'essenza del messaggio che Gesù è venuto a portare sulla terra, ha nella famiglia uno dei più potenti mezzi per poter essere conosciuto: cercando la reciprocità nelle mille occasioni della vita quotidiana, possiamo mostrare l'Amore nella sua capacità creativa e contagiosa. Papa Francesco scrive: "La famiglia vive la sua spiritualità peculiare essendo,

nello stesso tempo, una Chiesa domestica e una cellula vitale per trasformare il mondo.”
(AL 324)

La seconda motivazione: la Famiglia in cammino:

Non è uno stereotipo, un'ideologia quella che ci viene prospettata, una meta impervia destinata a poche privilegiate famiglie, anzi, la potenzialità che viene messa in luce è individuata proprio nel cammino, nella capacità di ricominciare, di 'rammendare' ogni volta il tessuto delle relazioni, negli alti e bassi affrontati insieme, perché sostenuti dalla scelta iniziale, benedetta da Dio, sempre rinnovata.

Mi viene in mente una immagine che usava don Giuseppe Dossetti: l'umanità è una carovana che cammina in una foresta buia, i cristiani sono dentro questa carovana ma ogni tanto qualcuno di loro ha l'ispirazione e la capacità di salire su un albero e di vedere, vedere la meta e tornato tra tutti rassicura che la meta c'è e quale la direzione. È come se Papa Francesco, mentre camminiamo nella foresta della vita con tutti i suoi inciampi e pericoli, ci invitasse a salire ogni tanto sull'albero più alto per riuscire a vedere la meta. La scelta di guardare in alto e in là prima di esaminare il presente e il futuro della famiglia, non risulta un fardello opprimente, un ideale che spezza il coraggio di fronte alle nostre realtà familiari, ma una "visione" profetica simile a quelle che Mosè mostrava al popolo ebraico in cammino verso la meta promessa.

La terza motivazione: la famiglia come responsabilità come laboratorio di rapporti di cultura della solidarietà, della apertura, della gratuità:

In questa prospettiva, per la famiglia, l'adempimento degli impegni di apertura sociale è un compito "artigianale, da persona a persona" (AL16), un contagio che, nato da "quella intima comunione di vita e di amore" (AL19), avviene nella normalità delle incombenze familiari che rendono esperti in tutti i campi: in sanità per rispondere alle necessità di piccoli o anziani malati, in campo educativo per accompagnare alla realizzazione professionale i figli, in economia per far quadrare un bilancio non valutato secondo giustizia dal prelievo fiscale; in urbanistica per fare strada alla formazione delle nuove famiglie che nascono...

Le famiglie, che in questi anni hanno sostenuto lo stato sociale e l'impatto della crisi con tutti gli annessi, sono state capaci di innovazioni straordinarie, perché ispirate da un amore ostinato. Se coscienti di questa loro esperienza possono diventare simbolo, testimonianza, partecipazione per trasformare la società.

Quindi l'immagine di famiglia che risulta dalla AL è chiara: altro che famiglie chiuse e in difesa! La provocazione epocale che ci viene affidata dalla Amoris Letitia è la cura dei valori comunitari e lo sviluppo sostenibile delle città e dei villaggi, dove siamo immersi come lievito nella pasta.

A questo punto mi sembra abbiamo raccolto sufficienti motivazioni per chiedere di riconoscere la famiglia (espressione costituzionale) e darle i mezzi per esprimere tutte le sue potenzialità sociali, culturali, economiche e anche spirituali.

Se il CAPITALE SOCIALE è la capacità di facilitare l'azione cooperativa di individui, gruppi sociali e organizzazioni in genere, la famiglia, allora, è il primo ambito del capitale sociale. Anzi capitale sociale *primario* in quanto la famiglia è di per sé capace di creare capitale sociale 'pubblico', quello per intenderci fatto di civismo e solidarietà nella sfera pubblica. Tutti i rapporti sulla famiglia, dimostrano che pur indebolita, nella gran parte del Paese, la famiglia continua ad essere la primaria fonte dell'iniziativa sociale e dell'imprenditorialità diffusa, sia per i singoli sia per le formazioni sociali, nella vita quotidiana.

Quindi la famiglia ha bisogno di un contesto che conosca la sua potenzialità, fatta di auto mutuo aiuto, di interventi pubblici da parte delle istituzioni, dei mondi economici, culturali, ecclesiali, ecc...

Alle famiglie debbono certamente essere dati sussidi e riconoscimenti, ma è soprattutto *importante il modo in cui tali aiuti sono dati*: questo modo deve essere tale da sostenere una dinamica relazionale fatta di fiducia, collaborazione e reciprocità fra i membri della famiglia e tra famiglie, perché solo in questa maniera si aumenta o almeno si rigenera il capitale sociale.

Gli interventi per le famiglie italiane devono promuovere una mutualità attiva fra le famiglie stesse, di carattere imprenditoriale, basata su un patto associativo tra famiglie, mirando al loro *empowerment*.

Lo Stato deve apprendere a valorizzare il capitale sociale familiare anziché sostituirsi alla famiglia o semplicemente "lasciarla andare".

Anche il mercato, in altro modo, usa il capitale sociale familiare, ma non lo crea. Anzi, sempre più il mercato si rivolge agli individui senza passare attraverso la rete familiare, e quindi depaupera il capitale sociale familiare.

Il terzo settore o privato sociale è il più vicino alla famiglia, ma deve ancora apprendere a ragionare nell'ottica della valorizzazione del capitale sociale familiare. Il più delle volte rivendica dei diritti e svolge funzioni di tutela delle famiglie, ma non opera ancora pienamente come attivatore e promotore del loro capitale sociale. Spesso il nostro splendido tessuto associativo si occupa della famiglia in crisi e questo è un valore immenso, ma non basta la nostra mentalità deve allargarsi a comprendere la necessità di sostenere la famiglia in quanto tale, non solo perché partire dalle famiglie normali è governare i processi prima che diventino emergenze, quindi per evitare il peggio, ma proprio perché essa contiene e mantiene densa di umanità la società.

Sentite come si esprime il documento redatto dall'associazione delle **ACLI** che sembra aver fatto questo salto culturale: Avviare delle politiche affinché le persone possano prendersi cura le une delle altre, perché nessuno sia lasciato solo e in povertà – soprattutto se minore – significa semplicemente accompagnare una tendenza naturale. Fare famiglia è un impegno pubblico, che la Repubblica ha il dovere di riconoscere e tutelare sotto forma di incentivi e di agevolazioni chiari, in termini di formazione, di fisco e di *welfare*.

La politica per la famiglia non è politica settoriale è la strada per completare lo sviluppo della democrazia comunitaria, per rispondere alla crisi della modernità che lamenta una solitudine angosciante, e tra il resto per incontrare una esigenza maggioritaria nel paese.

Parlare di famiglia non è parlare solo di natalità, ma per esempio di pari opportunità.

Parlare di famiglia non è dividerci su valori inconciliabili, perché la famiglia è terreno di laicità, incrocio dove tutti abbiamo le stesse esigenze, per esempio per quanto riguarda la cura dei figli, degli anziani, delle persone con handicap, della casa, del lavoro.

La famiglia, con le sue relazioni di solidarietà rende esigibili i diritti individuali, perché li integra e li custodisce.

La politica per la famiglia è quindi priorità sostenibile proprio nei momenti di crisi.

E passiamo all'altro documento che mi pare possa aiutarci in questa nostra ricerca delle domande giuste da porre ai nostri rappresentanti politici.

Quello del **Forum delle Associazioni Familiari**

De Palo il presidente attacca così: «Il compito che sentiamo nostro in questa campagna elettorale è da un lato quello di fare la tara a ogni proposta fatta, in modo da distinguere sogni e realtà, dall'altro quello di incalzare perché il giorno dopo il 4 marzo accada qualcosa di concreto nel fisco italiano e nella cultura di questo Paese».

Il loro documento è chiaro e semplice, lo hanno chiamato "Patto per la natalità", usando un argomento sensibile ad ogni schieramento, sia per chi pensa con angoscia all'immigrazione, sia a chi facendo un po' di conti si rende conto che il nostro Stato Sociale senza entrate non reggerà per molto. Il tentativo è quello di permettere che sulla famiglia si trovi un punto di caduta comune che impegni ciascuno a operare, dal giorno successivo al voto, perché l'intero sistema del fisco e dei servizi sia riformato delle condizioni bancarie, dei contratti di lavoro pensandoli adatti alla famiglia. Ancora parlare di natalità non è semplice, perché interseca questioni comprensibilmente divisive: il ruolo della donna, la maternità, il matrimonio, l'immigrazione. Ricordate la polemica sulla pubblicità alla maternità del ministero della sanità, subito ritirata... Ora però che siamo sull'orlo del precipizio ci vuole uno scatto di concretezza e realismo.

L'Istat, ogni anno, ci comunica che il numero dei morti supera in maniera netta quello dei nuovi nati. Siamo già in ritardo di venti anni...

Qualche dato: 1916 - 676000 nati anni di guerra; 45 - 821.000; '65 gli anni del baby-boom - 1.035.000; 2016 - 474.000, secondo l'ISTAT oltre 12.000 bambini in meno rispetto al 2016. La forbice tra nati e morti è sempre più ampia, è legittimo stimare che, dato il trend, avremo per il 2017 un saldo naturale negativo di 202.000 unità: un nuovo record, che neanche il dato migratorio riesce a scalfire. Il nostro Paese senza bambini soffrirà un collasso sanitario, previdenziale, collasso della finanza privata a causa del degrado di immobili, borghi e interi paesi colpiti dallo spopolamento.

È vero che si tratta anche di questioni culturali, di mutamenti sociali, occorre anche lavorare con le banche per il microcredito legato a eventi familiari come la nascita di un bimbo, l'acquisto della stanzetta o di una macchina più grande...

con i sindacati e le imprese per il tema della conciliazione casa-lavoro per le donne, per i congedi parentali per entrambi i genitori. Dobbiamo dire che nel privato le cose si stanno muovendo un po' più velocemente.

Tutto questo è vero, occorre muovere molti fronti, ma se guardiamo gli effetti di una politica diversa ci accorgiamo che c'è spazio per un netto miglioramento. Prendiamo un unico dato di comparazione: i dati della Francia.

Essi dicono che anche la politica ha le sue responsabilità. Le politiche familiari francesi sono meglio orientate

A - Prestazioni generali di mantenimento

1) Assegni familiari

Gli assegni familiari sono erogati a partire dal secondo figlio a carico residente in Francia, e non sono subordinati a requisiti di attività lavorativa a seconda dei redditi del nucleo familiare o della persona cui sono affidati i figli.

2) Assegno forfettario

Tale prestazione è erogata alle famiglie con tre o più figli a carico

3) Supplemento familiare

Tale prestazione è assegnata, a determinate condizioni di reddito, alle famiglie che abbiano a carico almeno tre figli, di tre anni o più e di età inferiore ai 21 anni.

4) Assegno di sostegno familiare

L'assegno, non subordinato a condizioni di reddito, spetta per ogni figlio a carico di età inferiore ai 20 anni, orfano di padre, di madre o di entrambi i genitori, oppure per ogni figlio la cui filiazione non sia legittimamente stabilita nei confronti di uno dei genitori o di entrambi, o ancora per ogni figlio di cui il padre o la madre, o entrambi, si sottraggono all'obbligo di mantenimento.

	FRANCIA	ITALIA	MEDIA EUROPEA
NUMERO FIGLI PER DONNA FECONDA (Fonte Eurostat per l'anno 2004)	1,90	1,33	1,50 (UE25)
PERCENTUALE DI SPESA PER LA FAMIGLIA E PER L'INFANZIA SUL TOTALE DELLA SPESA SOCIALE (Fonte EURISPES; 2006)	2,5%	1,1%	2,4% (UE15)
GIOVANI (18-34 ANNI): % CHE VIVE CON I GENITORI (Fonte: European Foundation for the Improvement of Living and Working Conditions, 2005).	Maschi: 30% Femmine: 18%	Maschi: 67% Femmine: 60%	Maschi: 36% Femmine: 27% - UE15
TASSO DI OCCUPAZIONE FEMMINILE (Fonte: Eurostat per l'anno 2005)	57,6%	45,3%	56% (UE27)

Tutte le ricerche su questo tema dicono che le famiglie e le giovani coppie vorrebbero avere due o più figli. Si fermano al primo per paura, perché temono di non poterli crescere nella dignità.

Noi del Forum delle famiglie abbiamo commissionato in Trentino una indagine che ha interessato 100 giovani famiglie. I dati sono chiari:

il desiderio di natalità delle coppie intervistate è di 2,62 figli a coppia, numero più elevato del tasso di sostituzione. Ciò vuol dire un desiderio di natalità che attende risposte e condizioni favorevoli per realizzarsi. Infatti, solo il 26% delle coppie pensano di programmare

un figlio entro i prossimi due o tre anni.

In merito alle misure che migliorerebbero la capacità e la possibilità delle coppie ad avere figli, la misura più citata: servizi di sostegno alla conciliazione famiglia-lavoro e misure di sostegno all'occupazione e di sostegno economico. A seguire ma distaccata come punteggio, misure per la formazione alla genitorialità (questo è un messaggio per noi, Chiesa!!!).

Per quanto riguarda invece il momento più efficace per gli aiuti/sostegni al progetto di genitorialità, l'arrivo del primo figlio è indicato come più importante anche se in quasi egual misura vengono indicati sia l'arrivo del secondo figlio così come quello degli ulteriori figli.

Per il 60% delle coppie l'attività di cura dei figli è un'attività che riguarda entrambi i genitori e di conseguenza ritiene importante che le misure di sostegno siano indirizzate ad entrambi i genitori.

Il messaggio è molto chiaro!!!

Ci vuole una misura unica, chiara, forte, sul fronte della tassazione: due modi diversi, ma che dicono la stessa cosa, meno tasse a chi fa un figlio

o si agisce sull'Irpef e sulla no-tax area, come propone il "fattore famiglia"

o si ragiona su una misura di assegno universale sostanziosa e collegata al numero di figli.

Poi intorno occorrono interventi specifici sulla conciliazione lavorativa, su nidi...

Ogni soldo messo sulla famiglia non è un costo ma un investimento che rende dieci volte dal punto di vista sociale, culturale ed economico.

Questo è il messaggio che dovete dare questo pomeriggio ai politici!!!!